

Non commise estorsione, assolto Immacolato Bonina

Barcellona. Radicalmente riformata la sentenza di condanna che era stata emessa il 16 settembre dello scorso anno nei confronti dell'imprenditore Immacolato Bonina. I giudici della Corte di Appello, (presidente Blatti, giudici Cannizzaro e Sagone), hanno infatti assolto l'imprenditore Immacolato Bonina dal reato di estorsione che per l'accusa sarebbe stato commesso nei confronti di sei dipendenti della società "Sbm srl", all'epoca dei fatti proprietaria dell'Iper Sigma di Tremestieri. Bonina, in primo grado era stato invece condannato dal Tribunale di Messina alla pena di 5 anni e 3 mesi di reclusione ed al pagamento di una multa di 2.500 euro, oltre alle sanzioni accessorie ed il risarcimento del danno in favore della parte civile, il dipendente Salvatore Mangano, nei confronti del quale era stato riconosciuta una provvisionale di 5 mila euro.

L'assoluzione di Bonina, "patron" della catena di supermercati aperti nelle diverse località della provincia, ha comportato anche la revoca delle statuizioni civili che erano state emesse in primo grado in favore dell'unico dipendente dei sei che si ritenevano danneggiati e che si era costituito parte civile con il patrocinio dell'avvocato Domenico Restuccia. Per la contestazione relativa alla posizione dei cinque lavoratori indicati come parte civile, non presenti in giudizio, la Corte di Appello, non ha valutato il merito e dichiarato la prescrizione del reato in quanto i fatti contestati risalirebbero al 2008.

Secondo i legali che hanno difeso l'imprenditore, gli avvocati Francesco Aurelio Chillemi e Antoniele Imbesi, i giudici dell'Appello hanno «ritenuto inesistente il reato valutando non credibile il racconto della parte civile, che si era anche rivolto al giudice del lavoro con esito negativo». La difesa infatti ha evidenziato «come dall'esame delle stesse buste paga prodotte dalla pubblica accusa in primo grado emergesse l'esatta coincidenza tra quanto corrisposto al lavoratore e quanto indicato nelle buste paga, tanto che il reato di estorsione è oggettivamente inesistente». Per la stessa vicenda è ancora pendente un giudizio a carico del direttore pro-tempore dell'Ipermercato di Tremestieri, accusato di aver agito per conto di Bonina. Sono invece usciti definitivamente di scena altri due dipendenti assolti in primo grado dall'accusa di aver reso false dichiarazioni, diverse da quelle rilasciate inizialmente agli Ispettori del lavoro e ciò - secondo l'originaria accusa - per aiutare Bonina ed il direttore dell'Ipermercato «ad eludere le investigazioni», dichiarando «falsamente» di ricevere a titolo di retribuzione una somma corrispondente a quanto indicato in busta paga, contrariamente a quanto dichiarato agli ispettori del lavoro. Per l'avv. Francesco Aurelio Chillemi, che ha sostenuto l'inesistenza di qualsiasi tentativo di estorsione, basterebbe considerare che «il numero delle società e soprattutto dei dipendenti, ben 650 all'epoca dei fatti, mette in risalto l'inesistenza di qualsivoglia utilità a commettere il reato di estorsione in danno di soli sei dipendenti»

Leonardo Orlando